

I RICORDI E L'AUSPICIO DI LIVIA TURCO (PD)

«È UNA SOFFERENZA TERRIBILE, MA OGGI VOTEREI SÌ»

«Da giovane distribuivo volantini davanti a Mirafiori. Adesso spero che Fiat continui a investire»

L'INTERVISTA

ILARIO LOMBARDO

IL PARTITO amletico non è mai stato così tormentato: essere di sinistra o non essere di sinistra? Essere Marchionne o essere un operaio Fiom? Votare sì o votare no? Il supplizio dei democratici davanti allo strazio di Mirafiori e di una nazione, è comprensibile. Dentro il Pd ballano anime con storie diverse e che rispecchiano più o meno sindacati che allo stesso tavolo non vogliono più sedersi. Che fare allora? C'è chi dice sì (gli ex popolari ed ex Cisl) e c'è chi dice no (Cofferati): in mezzo, il fiume dell'incertezza. Dell'identità di un partito che è ancora in via di definizione: nel magma delle alleanze ipotetiche, stretto tra Casini che dice «mai con la Fiom» e Vendola che ribatte «mai con Marchionne». Che fare allora? Non chiedetelo, a chi, per affetto e vecchi ricordi, si ritrova nella posizione più difficile: i democratici piemontesi, ex diesse. Vi risponderebbero di sì, ma proprio tirandolo con le molle e quasi a voce bassa. A rompere gli indugi sono stati il sindaco di Torino, Chiamparino, e Fassino: «voterei sì» hanno detto. Cesare Damiano, ex ministro, l'ha presa più alla larga: «Sarebbe opportuno firmare se vincessero il sì». Non rimane che chiederlo a Livia Turco,

compagna di molte lotte, quando - racconta - «davanti a Mirafiori andavo a volantinare».

E oggi, onorevole, cosa farebbe al referendum?

«Voterei sì, ma lo farei con una grande pesantezza nell'animo, perché avrei la consapevolezza di cosa si chiede agli operai: condizioni più pesanti per il lavoro e la democrazia sindacale».

Sembra un no mascherato da rassegnazione: ma è la logica del meno peggio?

«Non dico questo. È interesse dei lavoratori che Fiat continui a investire e penso che oggi avere un posto di lavoro sia fondamentale. Il mio sarebbe un sì al lavoro. Credo però sia un dilemma per gli operai di Mirafiori. Per questo la politica deve fare la sua parte: perché non si debbano più trovare di fronte a un'alternativa così drammatica».

Era quello che faceva il Pci, restare vicino ai lavoratori? Non sembra più un tema così al centro dell'agenda politica...

«Invece è proprio questa la prospettiva della politica: occuparsi dei problemi del lavoro. Soprattutto oggi, che la globalizzazione ha cambiato i rapporti tra economia e democrazia. Da piemontese, cresciuta nei luoghi dove la Fiat è stato un punto riferimento, provo sconforto perché vedo l'arretramento nella costruzione del consenso dei lavoratori. Gli operai hanno perso centralità e vivono una grande solitudine. È qui che si ritrova l'identità del Pd: nel ridare peso politico al lavoro».

Sa che lei è una delle poche, anche nel suo partito, che usa ancora la parola "operai" invece della più neutra "lavoratori"?

«Mah, guardiamo la realtà: il lavoro in tutti questi anni è cambiato ma esistono ancora gli operai. E devono essere rappresentati in modo adeguato».

Cosa imputa alla Fiom di sbagliato nella vicenda Mirafiori?

«Io non li giudico e ne ho massima stima. Un consiglio che darei è di stare con i piedi per terra per tutelare davvero i lavoratori. Serve un'assunzione di responsabilità».

E a Marchionne?

«Ha profondamente sbagliato nei toni da ultimatum, come se mettesse i lavoratori sotto ricatto. Si può essere più competitivi senza pensare che gli operai Fiom siano una minoranza marginale».

Dalle sue parole possiamo dedurre che non parteciperà però alla manifestazione della Fiom del 28 gennaio?

«Di solito partecipo alle manifestazioni. Ma non credo sia rilevante. Certo, sento la responsabilità di non lasciare soli gli operai».

Il Pd non si espone, anche se Landini vi ha chiesto di farlo. È indecisione, paura o pluralismo di voci?

«Posto che il partito non dà indicazioni di voto, Bersani è stato preciso: scegliamo il lavoro e gli investimenti, ma pensiamo sia sbagliato mettere in ginocchio una parte dei lavoratori. Se poi quello che ha detto non piace, è un altro discorso».

